LA REALTA' DELL'E.R.P.

I 122 miliardi del Fondo lire

A quanto ammonterà il fondo lire? La cifra dell'ammontare per i primi dodici mesi è venuta fuori per la prima volta contemporaneamente alla parola «erpivori» durante il rimpasto ministeriale. Tremelloni, Campilli, Lombardo e Merzagora hanno in occasione del rimpasto discusso a lungo come impiegare i «400» miliardi del primo anno. Le discussioni non erano ancora finite però quando da Washington arrivarono le notizie annuncianti forti riduzioni sulla cifra stanziata dal Congresso. Nello stesso tempo dalle capitali di 15 delle 16 Nazioni partecipanti (l'eccezione per nulla raccomandabile è stata costituita dal ministero De Gasperi) si iniziava il giuoco delle indiscrezioni che gettavano ufficialmente luce sulle intenzioni di Washington circa l'impiego del fondo-lire. Quelle indiscrezioni dicevano in breve che i progetti di Tremelloni, Lombardo, Merzagora, Giovannini e Tupini non contavano un bel nulla e che quel che contava e conta unicamente è la volontà del Governo americano. Tutto da rifare, insomma. E per rifarlo attendere buoni a Roma l'arrivo del grande industriale della carta mister Zellerbach, capo-missione americano per l'ERP.

Intanto l'on. Tremelloni, presidente del comitato interministeriale di ricostruzione, convocava il 19 giugno i giornalisti in conferenza-stampa e dichiarava candidamente che i 400 miliardi del fondo-lire non erano più 400. Bisognava toglierne almeno 60 perchè dati in prestito e non in dono dall'America. Poi c'erano da sottrarre 50 miliardi per le code dei prezzi politici di cui l'on. De Gasperi aveva preannunciato l'abolizione.

Questa seconda cifra appariva subito al di sotto di ogni seria valutazione contabile. Il 25 giugno, un autorevole liberale, l'ex-ministro del tesoro on. Federico Ricci ammoniva il Senato a procedere molto cautamente a proposito dell'abolizione dei prezzi politici per evitare salti nel buio. A che serve abolire i prezzi politici, ha ragionato il parlamentare ligure, se si ripresentano in bilancio sotto altra forma?

Una valutazione meno improvvisata (il piano Marshall ha ridotto i nostri ministri a questo abito mentale) delle «code» le porta a circa 80 miliardi.

Il fondo-lire è passato così da 400 miliardi a 260. Ma il 19 giugno il Congresso americano ha ridotto del 22 per cento gli stanziamenti ERP pel primo anno. Nuovo colpo al povero fondo-lire. Altri 88 miliardi da defalcare alle previsioni tremelloniane.

E' vero che gli erpivori nostrani si sono subito buttati su dichiarazioni propagandistiche di Marshall, Stassen e Dewey — soprattutto di Dewey che molti prevedono il vincitore delle elezioni presidenziali di novembre — per ritirare su il morale. [illegible] anche vero che il 26 giugno, [illegible] elettore di Dewey alla [illegible]one di Filadelfia, John Ta[illegible]ente della commissione per [illegible]menti alla Camera dei rap[illegible] ha annunciato che De[illegible]diventerà Presidente della [illegible] favorirà le riduzioni dei [illegible] E' una recentissima in[illegible]ha comunicato l'applica[illegible]s riduzione sanzionata dal [illegible] al trimestre luglio-settem[illegible]ine sono arrivate le clausole [illegible] convenzione firmate da Sforza a [illegible]zo Chigi.

[illegible]art. 4 della convenzione bilate[illegible]ale italo-americana 28 giugno sta[illegible]bilisce al n. 3: «Il Governo degli S. U. notificherà di tanto in tanto al Governo italiano il suo fabbisogno per spese amministrative in lire in Italia derivanti da operazioni effettuate ai termini della legge del 1948, dopo di che il Governo italiano metterà a disposizione tali somme prelevandole da qualsiasi saldo del conto speciale e nel modo richiesto dal Governo degli S. U. nella sua notifica». Il successivo n. 4 prevede per questo ed altro l'accantonamento in favore dell'America del 5 per cento di tutti gli stanziamenti, ma il n. 5 mette a disposizione altri fondi per altre spese. Una stima prudenziale fa salire questi fondi a 20 miliardi. Ad altrettanto si crede ammonteranno le spese dei servizi e delle commissioni, sotto commissioni, uffici-studi, gruppi-esperti, uffici stampa, organi di propaganda, ecc., italiani che si vanno costituendo per l'ERP.

Se tiriamo la somma dei sessanta miliardi di prestiti ERP, degli 80 di «code», degli 88 di riduzione, dei 20 pel Governo americano e degli altri 20 degli erpivori ministeriali nostrani abbiamo la somma di 278 miliardi da sottrarre ai famosi 400 miliardi. Restano, dunque, in tutto 122 miliardi e anch'essi (come avremo occasione di vedere) di difficilissima realizzazione.

Ora 122 miliardi costituiscono appena il decimo delle spese nelle previsioni di bilancio presentate alla Camera dal ministro Pella. E' dunque per un piatto di lenticchie, che il ministro De Gasperi ha venduto all'America l'indipendenza nazionale e il presente e il futuro della nostra economia.

E questa è l'altra ragione per cui i ministri Segni, Lombardo, Tupini, Saragat, Corbellini, ecc. ecc., non parlano più di miracolosi progetti di ricostruzione. Hanno capito finalmente che nulla di realmente buono può venire dal fondo-lire. Tanto meno dopo l'installazione a Roma del loro padrone e signore Zellerbach.

f. l.

ALLA VIGILIA DEL VOTO

La campagna elettorale si intensifica in Finlandia

HELSINKI, 29. — Si è intensificata in tutta la Finlandia la campagna elettorale in preparazione delle elezioni generali che si terranno nei giorni 1 e 2 luglio. L'Unione Democratica del Popolo di Finlandia, di cui fanno parte il Partito comunista e il Partito socialista unitario, ha elaborato un programma elettorale nel quale chiama il popolo alla difesa dell'indipendenza nazionale, della pace della stretta cooperazione con l'Unione Sovietica e con gli altri Paesi amanti della pace.

ULTIME l'Unità NOTIZIE

AGITATA SEDUTA AL CONGRESSO SOCIALISTA

Forte attacco di Pertini a Romita contrastato da Lombardi e dal centro-destra

Grandi applausi a Nenni che difende la politica di alleanza con il P. C. I.

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

GENOVA, 29. — La 3. giornata del Congresso del PSI è stata dominata dai discorsi dei compagni Nenni e Pertini. Il discorso di Pertini che, per la sua forza e la sua chiarezza aveva segnato la rottura delle forze del centro con Romita e con la destra del partito, ha sollevato molto entusiasmo nella maggioranza del Congresso, ma ha scontentato alcuni capi della frazione moderata di «Riscossa socialista».

Costoro, facendo prevalere sul gruppo di centro, la loro mentalità piccolo borghese, hanno provocato nella seduta notturna un vero colpo di scena.

La decisione di «Riscossa»

Alle 22 Pieraccini è salito alla tribuna e ha letto una dichiarazione dei firmatari della mozione di «Riscossa Socialista» in cui, dopo aver rilevato che esistono alcune divergenze tra il discorso di Lombardi e quello di Pertini, si riconosce nella esposizione di Lombardi l'interpretazione esatta del loro pensiero.

In conclusione questa mossa appare come una sconfessione di Pertini. La notizia ha sollevato grande emozione ed è molto difficile dire in questo momento come si concluderanno i lavori del Congres-

Il compagno Pietro Nenni

so. Certo la candidatura di Pertini a segretario del P. S. I. è tramontata perchè egli ha dichiarato che non replicherà e non entrerà nella nuova direzione del partito.

Sempre nella notte, dopo la lettura della dichiarazione della maggioranza di «Riscossa Socialista», ha preso la parola l'on. Carlo Matteotti il quale sarebbe proposto a segretario del partito

Il discorso di Nenni

Matteotti si è dichiarato favorevole al mantenimento del patto di unità d'azione con i comunisti: contrario al Fronte, favorevole alla permanenza nel Comisco e incerto sul piano Marshall.

Nella mattinata, salutato da applausi vivissimi che testimoniano dell'ascendente e dell'affetto di cui gode anche tra gli avversari aveva parlato il compagno Nenni. L'oratore aveva affermato innanzitutto che non basta un insuccesso elettorale per condannare una linea politica e che d'altra parte a quello stesso insuccesso si sarebbe andati incontro se non si fosse costituito il Fronte. Poi polemizzando con Basso e con Lombardi a proposito delle affermazioni fatte da costoro sulla pretesa necessità di un'altra linea politica dal 1943 al 1945, Nenni ha notato che i due oratori precedenti non hanno tenuto conto di questo fatto fondamentale: che l'Italia era un Paese occupato. Nel 1945-46 il P.S.I. ebbe il merito di impostare, imporre e risolvere il problema della Costituente e della Repubblica, mentre sarebbe forse bastato un ritardo di qualche mese per dar modo alle classi dirigenti di salvare la monarchia.

E noi saremmo riusciti ha detto Nenni a condurre a fondo la nostra azione se non fosse sopraggiunta la scissione. Dell'indebolimento della classe lavoratrice e quindi anche della sconfitta elettorale sono anzi tutto responsabili i saragattiani

Nel campo internazionale la lotta è oggi tra il capitalismo occidentale ed il socialismo. Il nostro vero nemico è rimasto sempre il capitalismo. Dobbiamo scegliere fra le due strade che sole si presentano oggi al partito: la subordinazione al mondo capitalistico o la lotta per il socialismo. Negli anni passati tutti i socialisti, anche i capi delle correnti riformiste hanno sempre affermato la necessità di difendere la rivoluzione russa, hanno sempre affermato che l'eventuale caduta dell'URSS sarebbe una sciagura per tutto il movimento operaio e socialista.

Il piano Marshall invece è un mezzo di cui il capitalismo americano intende servirsi per mantenere il capitalismo nell'Europa occidentale così come il blocco occidentale è lo strumento per preparare la guerra contro l'URSS. Se si accetta questa politica si può rimanere nel Comisco, altrimenti no. E' assurda la posizione di Romita che vuole partecipare al Comisco e chiede a Saragat di uscire dal governo. Saragat è nel governo perchè è nel Comisco. Ogni politica ha le sue alleanze, ha concluso Nenni. L'alleato naturale di Saragat è De Gasperi, alleato del P. S. I. è e rimane il P. C. I. La sola scelta che noi dobbiamo fare è questa: o col capitale o col proletariato e non vi è dubbio che il P. S. I. saprà anche in questo momento difficile trovare la sua grande strada

Il discorso di Nenni che è stato spesso interrotto da applausi che superavano i mormorii e i tentativi di disapprovazione è stato salutato alla fine da una lunga ovazione. Molti congressisti si sono affollati attorno all'oratore per congratularsi e abbracciarlo.

L'attacco di Pertini

Quando alla tribuna è salito Pertini, il salone e tutti i locali adiacenti erano affollati. Grande era la aspettativa per il discorso del capo della frazione di centro preconizzato come segretario del Partito. Il discorso di Pertini non ha deluso le aspettative perchè è stato chiarissimo sui punti fondamentali della futura politica socialista, ha dissipato equivoci e isolando la destra contro la quale egli ha continuamente polemizzato, ha offerto la possibilità di unire tutte le correnti sinceramente socialiste.

Innanzitutto l'on. Pertini ha affermato la necessità di mantenere il patto di unità d'azione col P.C.I., ritenendolo strumento essenziale e permanente per l'unità della classe operaia.

«Il compagno Romita — dice Pertini — ha proposto accordi transitori col P.C.I. come tutti i partiti democratici, ma non è su questa base che possono essere posti i rapporti fra socialisti e comunisti, perchè il P.S.I. e il P.C.I. sono i partiti della classe operaia. Su questo terreno un abisso — ha detto l'oratore — ci separa da Romita e nessun compromesso sarà mai possibile (*Applausi vivissimi*).

Può darsi che il simbolo e l'insegna del Fronte popolare non siano utili ma — ha affermato Pertini — costituire e rafforzare continuamente uno schieramento di tutte le forze democratiche contro lo schieramento di tutte le forze conservatrici realizzato attorno alla D.C. è una necessità alla quale non si può sfuggire.

Pertini è passato poi ad esaminare la situazione internazionale. Le nostre simpatie — egli ha detto — non possono essere che per il mondo dove si costruisce il socialismo.

Anche sulla questione del Piano Marshall e del Comisco l'on. Pertini ha polemizzato vivamente con l'on. Romita affermando che questi è già nel Comisco, che a questi non resta che abbracciare Saragat e realizzare con costui non l'unità socialista, ma l'unità socialdemocratica. L'apostrofe dell'oratore contro Romita ha sollevato un'ovazione entusiastica da parte della grande maggioranza del Congresso

L'on. Pertini ha concluso rivolgendosi ai membri di «Iniziativa socialista» che, numerosi, assistono al Congresso e a tutti i socialisti che si sono lasciati ingannare dai saragattiani: «Se voi siete venuti al congresso socialista come corvi per abbattervi sul cadavere del nostro partito, vi siete sbagliati; se voi siete venuti nauseati dall'odore di incenso che appesta la vostra nuova casa e per risentire nella vecchia casa la parola del socialismo, questa parola il Congresso ve la dice. Ascoltatela»

Il Congresso ha tributato all'oratore un'ovazione interminabile

OTTAVIO PASTORE

LA PIU' LUNGA CORSA CICLISTICA EUROPEA

Il 35° giro di Francia parte oggi da Parigi

Bartali non vuol essere il "favorito,, - Gli stranieri vanno alle "Folies Bergères,, - La partenza fissata per le 10,15 di stamane

(Dal nostro inviato speciale al seguito del «Tour»)

PARIGI, 29. — *Tutte le squadre sono sul piede di partenza. Due grandi alberghi — le Palais d'Orsay e l'Hôtel du Louvre — sono trasformati in due caserme per i campioni del ciclismo.*

Qui tutto è fatto con regolarità: ad ora fissa sveglia, posta, pranzo, lavoro, cena, riposo.

Funziona preciso l'orologio della organizzazione.

Al suo albergo Bartali è considerato il re. Gino è oggi sereno. Gli ho chiesto cosa pensasse di tutta la fiducia che gli accordano i tecnici ed i giornalisti. «Non è molto bella — mi ha detto — partire con la camicia di forza del pronostico favorevole. Il bersaglio si vede troppo...».

GINO BARTALI

Secondo lui i suoi avversari più fastidiosi saranno Ockers ed i quattro galli del pollaio francese, vale a dire Robic, Fachleitner, Vietto e Lazaridès.

Ho rivisto Bartali questa sera a «L'Equipe» con Corrieri e Fazio girando le prime scene del film «Le Tour de France».

Una donna vestita da uomo faceva da regista, ed ha dato a Bartali la parte del protagonista nelle prime scene del film.

Tutti i nomi più illustri del Tour hanno fatto una capatina in Rue Reaumur, dove sta di casa il «Parisien libere», oggi sede delle operazioni di punzonatura. Sono state Nel cortile del giornale si stavano piombate le biciclette, e i corridori hanno avuto il visto per i passaggi delle frontiere (quante seccature...!), poi hanno fatto ancora un salto a «L'Equipe» per la verifica delle licenze. Fotografi e cinematografari non hanno dato un momento di pace ai corridori.

Se v'interessa vi dirò che in generale i corridori stranieri sono più liberi dei nostri. Per esempio ieri sera ne ho visti parecchi a «Les Folies Bergères» dove c'erano belle donne che, fra l'altro, facevano vedere anche i seni! I nostri erano a nanna, per fortuna.

A dar retta alle chiacchiere dei giornali si finisce con non capire più niente delle cose del Tour. Dopo quello di Bartali è stato annunciato il ritiro di Vietto. Anche questa è una balla: quando gli ho chiesto il perchè del suo ritiro mi ha risposto con una risata.

Ecco i numeri con i quali sono stati iscritti i corridori italiani: 51 Bartal; 52 Bevilacqua; 53 Biagioni; 61 Conte; 62 Coppini; 54 Corrieri; 55 Cottur; 63 Drei; 56 De Santi; 64 Fazio; 57 Feruglio; 65 Lambertini; 66 Magni; 58 Pasquini; 67 Ronconi 59 Rossello; 68 Salimbeni; 69 Serghezzi; 70 Sforacchi e 40 Volpi.

Ancora una notizia: Karel Stavert ha dichiarato che designerà il capitano della sua squadra (Belgio) a Lourds.

Domani si parte: alle 8,30 in via Rivoli, davanti ai grandi Magazzini del Louvre, a due passi dalla Comédie Française, si svolgerà il primo atto del Tour.

Proprio nel cuore di Parigi alle 9,30 sarà fatto l'appello dei 120 partenti, che costituirà il preludio della grande corsa. Tre quarti d'ora più tardi, e precisamente alle 10,15 dopo la tradizionale sfilata ai Campi Elisi, il comico Bourville darà il segnale di partenza.

Ci sarà subito da spingere sui pedali: i corridori dovranno scalare la costa di Saint-Cloud, poi la Porte Noire, e infine la Picardie. Qui si ingaggerà la lotta per un premio di 30.000 franchi, che verrà assegnato allo scalatore che raggiungerà per primo la vetta. Chi sarà? Mahé? Kaput? Barano? Cottur? Bartali no forse non si impegnerà, poichè di salite grosse domani non ce ne sono. Nel complesso è una tappa facile (237 kilometri): si prevede l'arrivo a Trouville per le ore 16,45, cioè verso le ore 18 italiane.

ATTILIO CAMORIANO

Da Parigi a Parigi in 26 giorni

	GIUGNO	
30	Parigi-Trouville	km. 237
	LUGLIO	
1	Trouville-Dinard	» 239
2	Dinard-Nantes	» 231
3	Nantes-La Rochelle	» 166
4	La Rochelle-Bordeaux	» 261
5	Bordeaux-Biarritz	» 244
6	Riposo a Biarritz	
7	Biarritz-Lourdes	» 220
8	Lourdes-Tolosa	» 261
9	Riposo a Tolosa	
10	Tolosa-Montpellier	» 246
11	Montpellier-Marsiglia	» 218
12	Marsiglia-Sanremo	» 245
13	Sanremo-Cannes	» 170
14	Riposo a Cannes	
15	Cannes-Briançon	» 271
16	Briançon-Aix Le Bains	» 263
17	Riposo a Aix le Bains	
18	Aix le Bains-Losanna	231
19	Losanna-Mulhouse	» 231
20	Riposo a Mulhouse	
21	Mulhouse-Strasburgo (a cronometro)	» 1.0
22	Strasburgo-Metz	» 155
23	Metz-Liegi	» 210
24	Liegi-Roubaix	» 227
25	Roubaix-Parigi	» 283
	TOTALE	km. 4888

La Francia non parteciperà alla riunione di Francoforte?

"I francesi non sono disposti a fare la guerra per Berlino,, - dichiara Pierre Cot - Le riparazioni della zona orientale ridotte alla metà

PARIGI, 29. — Pierre Cot, l'ex ministro dell'Aviazione francese, ha detto oggi chiaramente in piena Assemblea nazionale che il 90% dei francesi, se potessero essere interpellati, risponderebbe di non volere la guerra e sarebbe pronto a sgombrare da Berlino ad ogni momento, purchè si trattasse di evitare di combattere. «Gli americani se ne stanno a seimila chilometri di distanza — ha aggiunto Cot — e la possono pensare anche diversamente».

Le parole di Cot esprimono molto bene la situazione in cui si trova attualmente la Francia, legata dall'accordo di Londra sulla Germania, spinta dagli Stati Uniti su una china pericolosa e verso l'attuazione improrogabile della scissione di Londra e, dall'altra parte, la volontà di non pregiudicare definitivamente le possibilità di un accordo sulla Germania e la paura che la politica voluta da Clay possa portare ad un esito grave, irrimediabile: un conflitto armato.

Domani, comunque, la Francia volente o nolente dovrà prendere una decisione: alle 11 di domani mattina (ora italiana) i governatori militari americano, inglese e francese si incontreranno a Francoforte per gettare le basi della formazione del governo della Germania occidentale. L'annunzio è stato dato dopo il colloquio che hanno avuto questa sera i generali Clay e Robertson, malgrado le voci che erano corse su un rinvio della riunione a causa dell'esitazione francese a sottoscrivere definitivamente alle decisioni di Londra. Clay e Robertson hanno dunque deciso loro quello che bisognava fare e la Francia si trova ora di fronte all'alternativa o di non accettare o di legarsi definitivamente a doppio filo alla pericolosa politica americana. Già si dice che la Francia non parteciperà alla riunione di Francoforte: ma nulla è possibile affermare con sicurezza.

Oggi è stato annunciato dall'Agenzia di informazioni *ADN* che una parte del traffico tra le zone occidentali e quelle orientali di Berlino è stata ripresa, limitatamente ai civili tedeschi in possesso di foglio di transito anteriore al 19 giugno. Il comunicato rileva che «il traffico passeggeri non può venire ripreso per il momento onde evitare la introduzione illegale di valuta occidentale nei settori di Berlino, diretta a minare l'economia del settore sovietico».

Walter Ulbricht, dirigente del S.E.D., ha annunciato questa sera che l'U.R.S.S. ha ridotto alla metà le proprie richieste di riparazioni dalla Germania orientale.

LONDRA NON VUOLE ACCETTARE AD OCCHI CHIUSI

L'Inghilterra firmerà l'E.R.P. solo se il Parlamento approverà

Un commento del "Times,,: "Il governo dovrà dimostrare che non si è incatenato per un pugno di dollari,, - Quanto è costato all'Italia la fretta di firmare

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 29 — *Sir Stafford Cripps ha annunciato oggi ai Comuni la pubblicazione di un libro bianco sugli accordi bilaterali concernenti il piano Marshall, sul quale i deputati potranno studiarsi appieno le condizioni prima di passare alla discussione, che è stata fissata per lunedì e martedì prossimo. Soltanto a discussione ed ad approvazione avvenuta l'ambasciatore inglese a Washington riceverà l'ordine di firmare.*

Tutti esaminano seriamente i pro ed i contro, ciò che si guadagna e ciò che si perde, ed incitano il governo a stare attento. Ecco per esempio come si esprime il pomposo "Times" nella sua qualità di «ufficiale» obbiettivo: «La Camera attende alla prova il governo, quando esso presenterà all'approvazione lo accordo sugli aiuti Marshall. Le condizioni a questi legate sono state considerate contrarie agli scopi dell'ERP. Attualmente, che aumenterà enormemente i debiti dell'Europa in dollari verso l'America. Con l'obbligare la prima a vendere le sue materie prime e con l'impedire ai paesi europei di proteggere la loro bilancia di pagamenti. Queste condizioni sembrano calcolate apposta per garantire che il piano Marshall non possa raggiungere i suoi fini di ricostruzione».

Il giornale continua: «Quando il governo presenterà la stesura finale degli accordi, troverà assai difficile convincere i molti critici in tutti i settori della Camera che questi aiuti valgono il prezzo che si dovrà pagare. La maggioranza dell'opposizione è più che preoccupata, ed una larga minoranza di essa è apertamente ostile. Inoltre, molti sostenitori del governo non sono disposti ad accettare una dipendenza dagli Stati Uniti per nessuna ragione; non sarà sufficiente per il ministero dimostrare, com'è suo dovere, che rifiutare il piano significherebbe un abbassamento del tenore di vita: esso dovrà anche dimostrare che ha fatto un buon affare per il paese, che ha raggiunto un ragionevole accordo capace di fruttare e portare un aiuto alla ricostruzione e che non si è incatenato per il futuro per una manciata di dollari».

I giornali inglesi mettono in rilievo come l'Italia (con l'Irlanda) sia stato il primo paese dei sedici a firmare gli accordi bilaterali e che l'abbia fatto in modo impegnativo, con l'intervento del conte Sforza, mentre per quanto riguarda la Gran Bretagna tutto per ora si limiterà all'ambasciatore a Washington che paraferà gli accordi i quali non verranno firmati se non dopo l'approvazione del Parlamento.

Si nota poi che questa precipitazione abbia giuocato ai danni dell'Italia. Dice il "Daily Express" che mentre l'Italia si obbliga a dare il trattamento della nazione più favorita alla Germania, al Giappone e alla Corea meridionale, la Gran Bretagna è riuscita a darlo solamente alla Germania.

Inoltre, mentre nelle condizioni per l'Italia c'è la tremenda clausola che permetterà agli Stati Uniti di svalutare la lira quando farà loro piacere la Gran Bretagna è riuscita forse ad eliminarla.

Altri giornali sottolineano invece le conseguenze della clausola che mira alla soppressione della protezione doganale in favore degli Stati Uniti, che potranno così invadere i mercati della Penisola.

CORRADO SALVIATI

I portuali londinesi sospendono lo sciopero

LONDRA, 29 (C.S.) — I portuali di Londra hanno deciso di tornare al lavoro.

Ecco il comunicato emesso dal Comitato creato dagli scioperanti:

«Data la completa alleanza di tutte le forze reazionarie contro di noi, datori di lavoro, alte gerarchie sindacali e Governo, raccomandiamo ai nostri uomini di tornare al lavoro.

«Abbiamo conquistato una vittoria morale. Chiediamo una pubblica inchiesta sulle punizioni a danno del nostro undici colleghi».

Cucelli e Del Bello eliminati dal doppio di Wimbledon

LONDRA, 29. — La coppia italiana Gianni Cucelli e Marcello Del Bello è stata eliminata oggi dalla gara di doppio maschile del Torneo tennistico di Wimbledon.

I piani del Consiglio dei ministri per attuare le clausole poste da Marshall

Si sta preparando l'abolizione della nominatività dei titoli
Rivalutazione dei capitali industriali - Svalutazione della lira

Il Consiglio dei Ministri si riunisce questa mattina alle 9 al Viminale allo scopo di esaminare il disegno di legge che sarà presentato dal conte Sforza, concernente l'autorizzazione alla ratifica dell'accordo bilaterale tra gli Stati Uniti e l'Italia per l'attuazione dell'ERP, firmato l'altro ieri a Roma.

Il disegno di legge sarà presentato alla Camera dei Deputati dal Ministro degli Esteri nel corso dell'odierna seduta pomeridiana, con la richiesta di procedura d'urgenza. La fretta del governo è determinata, come è noto, dalla sua supina acquiescenza all'ordine imperativo impartito da Washington di ratificare l'accordo entro il 3 luglio prossimo.

Domani il Consiglio dei Ministri tornerà a riunirsi per deliberare su alcuni problemi economici e sociali, per i quali i gruppi dirigenti del capitalismo italo-americano chiedono da tempo determinate soluzioni.

Il cosidetto «programma di risanamento economico e finanziario» di De Gasperi e del suo governo, si basa infatti su alcuni provvedimenti di estrema gravità, che nulla hanno a che vedere con le reali esigenze della nostra economia.

Oltre ai progetti di Fanfani sulla istituzione di un «Servizio del Lavoro» che, «lottando contro i falsi disoccupati», dovrà servire in realtà a realizzare le condizioni adatte a giustificare l'abbandono del blocco dei licenziamenti, il Consiglio prenderà in esame la proposta, avanzata dagli elementi più «vicini» al capitalismo americano, di abolire la nominatività dei titoli. Negli ambienti governativi si lascia chiaramente intendere che prima o poi bisognerà adottare un provvedimento del genere. Lo impongono gli impegni presi con gli industriali ed i finanzieri americani.

Dopo la firma dell'E.R.P., a De Gasperi ed ai suoi non resta infatti che studiare il modo di consentire ad essi la ingerenza negli affari delle nostre aziende nel modo più riservato possibile.

Uno di questi sistemi consisterà nel permettere in più larga misura di quanto non sia stato già fatto nel passato. l'aumento e la rivalutazione dei capitali da parte delle grandi aziende produttive nazionali. Così i capitalisti americani potranno acquistare le nuove azioni dei nostri gruppi, senza dare troppo nell'occhio e magari ricorrendo a prestanomi.

Non è escluso neppure che, come da tempo il Ministro Merzagora ed il prof. Valletta della FIAT vanno sostenendo a spada tratta, si giunga ad una nuova svalutazione della lira nei confronti del dollaro. Oggi l'esportatore che versa un dollaro al governo riceve in cambio soltanto 600 lirette. Meglio aumentare i ricavi degli esportatori e dare loro 2 o 300 lirette di più. Ciò — dicono gli esperti democristiani — varrebbe a stimolare la nostra esportazione.

Attuando questi propositi il governo De Gasperi mostrerà il suo vero volto di governo di classe, di nemico degli interessi dei lavoratori italiani.

DISCORSO ALLE A.C.L.I. NEL CORTILE DEL BELVEDERE

Pio XII interviene nella polemica sindacale

In un discorso tenuto ieri nel cortile del Belvedere a una notevole folla di iscritti alle ACLI, Pio XII ha preso aperta posizione nella polemica sindacale in atto, ribadendo le note tesi dell'«Alleanza» tra le correnti minoritarie della C.G.I.L. In tal modo il Papa è venuto a dar man forte alle manovre governative tendenti all'asservimento dei sindacati, manovre che, per il modo goffo con cui l'«Alleanza» era stata lanciata, apparivano seriamente compromesse

Nel suo discorso, al quale hanno assistito anche i ministri Fanfani e Segni (rappresentanti del «braccio secolare»), Pio XII ha asserito che scopo del movimento dei lavoratori cristiani è la formazione di coscienze veramente cattoliche. «L'avvenire degli stessi sindacati — ha proseguito il Papa — dipende dalla fedeltà a no nel tendere a questa meta. Qualora infatti essi mirassero alla esclusiva dominazione dello Stato e della società, se volessero esercitare un assoluto potere sull'operaio, se respingessero lo stretto senso di giustizia, e la sincera volontà di collaborare con le altre classi sociali, fallirebbero all'aspettazione e alle speranze che ogni onesto e cosciente lavoratore ripone in loro».

Dunque agli intenti «collaborazionistici» e allo svuotamento delle funzioni del sindacato — già annunciati dall'«Alleanza sindacale» tra i tre Partiti del governo — un nuovo elemento è stato introdotto da Pio XII: quello di una accentuata clericalizzazione dei sindacati: tale obbiettivo era stato prudentemente taciuto nelle dichiarazioni pubbliche dell'«Alleanza».

Il resto del discorso è stato dedicato a riprendere e ripropporre le invenzioni calunniose escogitate dagli scissionisti d'ogni tipo contro i sindacati unitari: «Che cosa dovrebbe pensarsi della esclusione di un operaio dal lavoro perchè non è persona gradita al sindacato, della cessazione forzata del lavoro per il conseguimento di scopi politici», eccetera: la linea di Scelba e della stampa reazionaria.

E infine la chiara minaccia. L'unità sindacale — ha affermato l'oratore — è sempre in esperimento; e «se la forma presente del Sindacato venisse a mettere in pericolo il vero scopo del movimento dei lavoratori, allora le ACLI non verrebbero certamente meno a quel dovere di vigilanza e di azione che la gravità del caso richiedesse».

I lavoratori — a qualsiasi corrente appartengono — hanno da tempo imparato a riconoscere il valore e il significato della loro unità. E hanno imparato a difenderla: anche da chi vorrebbe forse porre energici sbarramenti bergamaschi alla direzione della Camera del Lavoro.

Ricatto inglese sulle nostre colonie

LONDRA, 29. — *Il «Times» porta stamane un articolo del suo corrispondente da Roma sul problema delle colonie italiane.*

«L'ex-colonie italiane giocarono un ruolo importante nelle recenti elezioni» ricorda all'inizio il giornale. «Ora che le elezioni sono finite, portandosi via il timore di una vittoria estremista, si ha paura in Italia che le potenze occidentali abbiano l'intenzione di porre in soffitta questo argomento».

Accanto a questa corrispondenza il «Times» fa apparire un editoriale che, come sempre, è probabilmente di ispirazione ufficiale, o per lo meno ufficiosa.

In esso si dice che in ogni decisione, riguardo alle colonie italiane, gli interessi dell'Africa e degli africani sono quelli che devono venire per primi e i diritti e i desideri degli italiani non devono avere un valore decisivo.

Il «Times» parla poi in maniera assai sibillina di una possibilità di mandato da assegnarsi alle potenze occidentali riunite fra le quali potrebbe essere l'Italia, proposta che può significare il ricorso a quel ricatto, del quale da molto tempo si parla. Se l'Italia aderirà al patto di Bruxelles, potrà condividere il mandato sulle colonie con le altre potenze occidentali, in caso contrario niente.

L'assassinio di George Polk

(Continuazione dalla 1. pagina)

fretta. Helen Mamas, della A.P., ed io facemmo quello che era possibile per tener sollevata Rrea Polk. Finimmo col persuaderci che George era riuscito a fare quell'agognato viaggio da Markos. Un viaggio che nessun reporter è riuscito a fare. La cosa non è incoraggiata dal governo. E per questo è pericoloso provarci.

Forse in questo George si sbagliò: fece cioè conoscere a qualcuno quello che voleva fare. Ma io ne dubito. Quelli che lo conoscono sono dell'opinione che egli avrebbe afferrato l'occasione... parecchi che conoscevano l'inglese avrebbero potuto incontrarlo in un caffè o telefornargli e dirgli «sò che vorreste andare da Markos... forse vi posso aiutare...».

Quando George andò a Salonicco egli non aveva un lasciapassare per le montagne in tasca. Di questo sono convinto. Al principio egli aveva stabilito di fare una gita a Kavalla come ultima escursione in Grecia con sua moglie e con i loro più vicini amici di Atene, gli Halfiargyrises. Costoro decisero di non andare all'ultimo minuto, e la notte prima della partenza la moglie di Polk decise di rimanere a casa per finire di far le valige e per prendere qualche appuntamento con la sarta. (Dovevano partire il 20 maggio per gli Stati Uniti, dove George doveva passare un anno ad Harvard oppure diventare direttore dell'Ufficio di Washington della CBS). Egli andò solo a Salonicco e chiese a quattro persone che considerava amiche se conoscessero qualche comunista... Forse qualcuno di loro parlò di questa faccenda a un terzo? Ed era questo terzo proprio colui che dava la caccia a George, colui che ebbe un appuntamento a mezzanotte di venerdì, che probabilmente pranzò con lui sabato sera ed ebbe un appuntamento con Polk alle 11,15 del pomeriggio, ora in cui George lasciò il suo albergo per l'ultima volta? O era qualcuno che aspettava George quando egli arrivò a Salonicco? Come potè egli incontrarsi con un «comunista» in appena dodici ore? Sono stato lì per dieci giorni, e non ho potuto incontrarne nessuno, neanche uno.

Domenica sera... «hanno trovato il corpo di George Polk nella baia...».

Era vero...

E allora io mi misi a pensare a quella piccola moglie, quella ragazza che lo amava molto, e che egli amava molto... Mi misi a pensare ai biglietti che ella gli aveva lasciato nella sua stanza «nel caso che ritorni mentre io sono fuori...». Uno diceva «Benvenuto a casa!». Un altro dava istruzioni circa il luogo nel quale si trovavano i cibi che ella aveva posto «perchè egli può aver fame». La moglie gli comprò un paio di pantofole a buon mercato perchè i suoi piedi gli avrebbero fatto male dopo il faticoso cammino sulle montagne, dove in molti posti bisogna viaggiare a piedi, perchè non lì si può passare neanche con un mulo... Ed io ero con lei il giorno in cui ella gli comprò una lozione per la barba e della polvere di talco perchè la sua barba sarebbe stata lunga e la sua faccia screpolata...

(continua)

La vertenza dei petrolieri

In relazione all'agitazione in corso fra la categoria dei petrolieri, domani nel pomeriggio i rappresentanti delle aziende petroliere e del Sindacato italiano lavoratori petrolieri nonchè delle due Confederazioni interessate, si riuniranno in sede ministeriale per tentare la conciliazione della vertenza.

PIETRO INGRAO
Direttore responsabile

Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. Roma - Via IV Novembre 149 - Roma